



## **San Nicola da Tolentino: immagini e culto nella chiesa di Santo Stefano a Venezia durante il XV secolo**

di Antonio Manno

pubblicato in:

*Arti nelle Venezia. Scritti di amici per Sandro Sponza*, a cura di C. Ceschi e altri, Saonara (PD) 2007, pp. 65-71.

Fra i centri italiani più attivi nella diffusione del culto di san Nicola da Tolentino si può annoverare il convento eremitano di Santo Stefano a Venezia. La figura di Nicola era già conosciuta dai pittori locali fin dal Trecento, come testimoniano il polittico bolognese di San Giacomo Maggiore, realizzato da Paolo Veneziano nel 1344 circa e il trittico dell'*Incoronazione della Vergine*, eseguito da Catarino di Marco Veneziano nell'ottavo decennio del XIV secolo e ora alle Gallerie dell'Accademia.<sup>1</sup> Ma è nel corso del Quattrocento che gli eremitani veneziani, avvalendosi del potere di convinzione delle immagini, incoraggiarono il culto di Nicola, all'inizio per sostenerne la canonizzazione e, in seguito, per consolidarne e allargarne l'adorazione attorno al suo altare.

L'esempio più forte, sia sotto il profilo devozionale sia sotto quello liturgico, è inserito nel corpo stesso della nuova chiesa in costruzione. Il suo profondo presbiterio presenta nel soffitto tre chiavi di volta in forma di patera sulle quali si raccordano i costoloni gotici delle due campate e dell'abside. Ciascuna di esse raffigura, partendo dalla navata centrale, i busti policromi e in rilievo di tre santi: Stefano, Agostino e Nicola da Tolentino. I tre personaggi, disposti in un'ideale linea cronologica, esprimono gli intendimenti devozionali degli eremitani agostiniani. Stefano, primo martire della cristianità e titolare della chiesa, è collocato verso l'assemblea dei fedeli. Agostino, ispiratore dell'ordine, sta al centro. Nicola, primo santo eremitano, è situato sopra il cuore liturgico del tempio, dove sorgeva il primo altare maggiore, rimosso verso il 1613. Sul bordo interno di questa patera è dipinta una data: "1443 a / di 13

oto" (addì 13 ottobre 1443), da intendersi come il termine dei lavori della nuova chiesa. Il santo presenta i suoi tre attributi fondamentali. Il libro chiuso delle regole allude all'umiltà e all'obbedienza. Il giglio, alla purezza e alla castità.<sup>2</sup> L'astro splendente, a un episodio narrato da Pietro da Monterubbiano in una biografia terminata durante i primi mesi del 1326.<sup>3</sup> Una stella, apparsa in sonno, si fermò sull'altare presso il quale Nicola era solito celebrare la messa. Il sogno fu interpretato come presagio di morte e santità.<sup>4</sup> L'anonimo autore della patera ha scolpito la stella con un volto antropomorfo poiché si è ispirato, come numerosi altri artisti, all'iconografia astrologica del Sole.<sup>5</sup> In questa e numerose altre opere, la stella col volto è da intendersi come raffigurazione di uno dei due luminari, secondo l'insegnamento tolemaico. Il Sole o astro, anziché appoggiato sul petto - come in san Tommaso - o sopra la testa - come in san Domenico -, è retto con la mano destra. Nicola indossa l'abito degli eremitani, codificato nel marzo 1240 con la bolla *Dudun apparuit* ed emanata da Gregorio IX. L'ampia tunica nera è stretta in vita da una cintura ed è dotata di una cocolla o cappuccio. L'aureola che corona il capo del santo sembra anticiparne la canonizzazione, avvenuta nel 1446. In realtà, l'umile frate eremitano era già considerato santo in virtù delle bolle *Splendor paternae gloriae* del 1 gennaio 1390 e *Licet is de cuius* del 1 marzo 1400, emanate da papa Bonifacio IX.<sup>6</sup>

La patera è dunque la più antica immagine scultorea di Nicola fra quelle conservate in chiesa e a Venezia. A precederla ci sarebbe la figura affrescata nella navata maggiore e collocata sopra il primo arco a destra. Dell'originale rimane ben poco e quello che vediamo è frutto di un pesante intervento di rifacimento, realizzato durante i restauri del 1900-1901.<sup>7</sup> Questa figura di Nicola fa parte di un ciclo di santi e beati - forse dipinti da artisti di scuola padovana - che, al cospetto dei fedeli, celebra l'ordine eremitano attraverso i suoi giusti.<sup>8</sup> Se il rilievo in chiave di volta colloca la figura del santo in una prospettiva devozionale e nella sfera della chiesa universale,

l'affresco riconduce Nicola nell'ambito della famiglia agostiniana e in una prospettiva storica.<sup>9</sup> Il frate di Tolentino regge il libro chiuso e il giglio. La sua identità è accertata dall'iscrizione nella quale il nome è preceduto dal termine *beatus*.<sup>10</sup> La presenza dell'aureola sul capo e la mancanza della parola *sanctus*, fanno presupporre che l'affresco originale sia stato realizzato prima del 1443, data di compimento della chiesa. L'edificio venne infatti iniziato dall'ingresso, come provano numerose lapidi funerarie, ora rimosse o scomparse. Tra queste, la lastra tombale di Giacomo Bernabò de Catenacci da Montepulciano, datata 1 giugno 1438 e situata ai piedi del primo altare della navata destra.<sup>11</sup>

La testimonianza più rilevante del culto per Nicola è il *Reliquiario del sangue*, di bottega orafa veneziana, realizzato in argento dorato subito dopo il 1446 e ora conservato nella sagrestia minore.<sup>12</sup> Non è da escludere che la preziosa reliquia in esso contenuta, sicuramente inviata dal convento eremitano di Tolentino, testimoni la riconoscenza per l'avvenuta canonizzazione del frate, proclamata dal papa veneziano Eugenio IV Condulmer il 5 giugno 1446.<sup>13</sup> La santificazione di Nicola assumerà una forte valenza politica, poiché venne riconosciuto dal papato quale protettore della Chiesa militante, nonché autore della cessazione del piccolo scisma, apertosi con il concilio di Basilea.<sup>14</sup>

Secondo la tradizione, durante la riesumazione, al corpo del santo furono recise le braccia dalle quali sgorgò sangue vivo. Fra Agostino Nicolai, descrivendo il reliquiario, ricordava che il sangue uscì "avanti che gli fossero recise le braccia da quel converso tedesco [di nome Teodoro] nell'anno 1348 secondo l'assertiva di tutti i nostri storici".<sup>15</sup> Lo splendido reliquiario, che sfoggia una sofisticata architettura tardo gotica, è coronato da un'edicola a colonne tortili che racchiude una statuetta del santo di fattura tardo cinquecentesca.<sup>16</sup> Nicola, sul cui petto brilla l'astro della santità, alza la testa al cielo e, con il gesto oratorio della mano destra, sembra rivolgersi al fedele.

Le sue parole, incise a bulino, si possono leggere attorno alla piccola pisside custodita nel reliquiario e contenente parte del sangue effuso: "+ Sanguis hic de corpore meo anno post mortem / exivit operante Deo vigesimo quinto miraculose".<sup>17</sup> Secondo la tradizione veneziana, le effusioni di sangue del tolentinate erano foriere di cattivi presagi e durante l'anno menzionato dal Nicolai, indipendentemente dalla sua correttezza, scoppiò la peste nera.<sup>18</sup> Il piede del reliquiario presenta sei lobi a sbalzo raffiguranti le mezze figure di altrettanti santi, suddivisi in due triadi. Girolamo, Agostino e Monica compaiono in qualità di patroni dell'Ordine eremitano. Stefano, titolare della chiesa, Barbara e Giacomo Maggiore, in veste di patroni locali. Gli ultimi due, non rientrando nella devozione promossa dagli eremitani veneziani, fanno ritenere che il reliquiario sia stato finanziato anche da privati. La reliquia del sangue effuso spostò il culto per san Nicola da Tolentino dalla sfera conventuale a quella popolare, come ricorda lo stesso fra Nicolai: "Questa benedetta reliquia si espone sull'altare del santo nel giorno suo festivo. E siccome il popolo veneto professa molta divozione verso di S. Niccola, così frequentemente vien richiesta la sua reliquia dagli infermi, per esser con la medesima segnati e benedetti (la qual cosa si fa da nostri religiosi con prontezza e carità) rimanendone ognuno consolato secondo il suo bisogno, ad intercessione del santo, dal misericordiosissimo Signore."<sup>19</sup>

La prima notizia della dedicazione di un altare a san Nicola da Tolentino risale al 1450. L'accordo per la sua erezione, nella navata sinistra, fu stipulato fra gli agostiniani e Andrea Corbelli.<sup>20</sup> Ma l'opera originaria, forse in legno e ormai dispersa, fu rimpiazzata nella seconda metà del Quattrocento. Il suo assetto, dall'evidente impronta lombardesca e nonostante i restauri del 1584, è ancora visibile in un disegno di Antonio Gaspari, collaboratore e continuatore del Longhena, nel quale l'architetto, nel 1693 circa, proponeva di realizzare il monumento funerario del doge Francesco Morosini inglobando l'altare di san Nicola.<sup>21</sup> Nell'attuale altare, ricostruito fra il 1704 e

il 1708, sopravvive solamente la statua entro la nicchia e raffigurante il santo.<sup>22</sup>

Nicola, per la prima volta in questa chiesa, appare a figura intera e ostenta, stretta alla vita, una lunga cintura di cuoio, tratto distintivo dell'abito eremitano. Con la mano destra reggeva un giglio. La sinistra sostiene ancora un libro aperto, forse un breviario. Nicola è assorto in una lettura a voce sommessa, come provano le sue labbra leggermente dischiuse.<sup>23</sup> Tra le pagine è adagiata la testa di un bambino della quale è visibile solamente la nuca dorata. Questo attributo non va confuso con quello della stella. Si tratta infatti del volto di Gesù bambino - luminoso e dal bellissimo aspetto - apparso al giovane Nicola durante una celebrazione eucaristica.<sup>24</sup>

L'episodio, unitamente a quello della stella, è narrato anche nell'edizione veneziana di Jacopo da Varagine, data alle stampe nel 1475.<sup>25</sup> La vita di Nicola, a riprova della sua fama ormai riconosciuta, venne infatti aggiunta dal traduttore camaldolese, Nicolò Manerbi.<sup>26</sup> Pertanto la statua, attribuita alla bottega di Pietro Lombardo e risalente al 1476-1480 circa, oltre a celebrare il santo come eremitano dedito alla preghiera, rinvia anche all'insegnamento della presenza reale di Cristo nell'eucarestia. Essendo la testina appena visibile, quest'ultima allusione poteva essere colta solo da pochi fedeli o dai frati, che ben conoscevano la biografia del santo. I riferimenti al sacramento erano invece più che palesi e rivolti al popolo attraverso il reliquiario del sangue esposto in questo stesso altare. Il culto di san Nicola venne ulteriormente alimentato dagli eremitani, soprattutto come protettore delle anime purganti. Tale potere di suffragio gli era già da tempo riconosciuto in virtù della visione del Purgatorio avuta mentre si trovava nell'eremo di Valmanente, presso Pesaro.<sup>27</sup> Nel medesimo altare venivano benedetti i *panettini* di san Nicola, assai ricercati dal popolo. Il loro potere taumaturgico risale a un altro episodio della vita. Nicola, gravemente ammalato, guarì grazie a un pezzo di pane intinto nell'acqua, secondo il consiglio ricevuto dalla Vergine Maria e da sant'Agostino. Ai *panettini* era anche riconosciuta la capacità di

spegnere gli incendi. Il miracolo più famoso, tramandato in numerose fonti, fu lo spegnimento dell'incendio del palazzo ducale di Venezia, scoppiato nel 1577.<sup>28</sup> Ma la leggenda, sicuramente favorita dagli eremitani locali e poi attestata da Ambrogio da Siena nel 1499, nacque in seguito a un precedente incendio, avvenuto il 14 settembre 1483.<sup>29</sup> Nonostante il suo patronato sull'altare, la famiglia Corbelli non ricoprì un ruolo primario nella promozione del culto a Nicola, che invece rimase sempre sotto l'attento controllo dei frati agostiniani. La stessa scuola di devozione, istituita nel 1475 presso la chiesa di San Silvestro, giunse a Santo Stefano solamente nel 1486.<sup>30</sup> Alla confraternita, ospitata per soli ventinove anni, era stato concesso un altro altare, forse in legno e costruito nel chiostro maggiore del convento.<sup>31</sup>

Un'altra statua del santo compare nel septo del coro realizzato nel 1480 circa, attribuito ad Antonio Gambello e a una bottega lombardesca. Il recinto fu smontato nel 1613 circa e reimpaginato nelle pareti del presbiterio.<sup>32</sup> La statua di Nicola, situata nella prima nicchia a sinistra e attribuita a Giovanni Buora, è stante, alza lievemente il capo al cielo, mostra il libro aperto sul quale è scolpita un'immagine nella quale si fondono gli attributi dell'astro radioso e del volto del Bambino, offerti entrambi – a differenza dell'opera esposta sull'altare – alla vista del popolo. Nicola è qui associato ad altri tre santi. In Paolo primo eremita, si celebra la vita eremitica che ispirò l'Ordine ai suoi primordi; in Simpliciano, il maestro di Agostino; in Chiara da Montefalco, allora beata, la dedizione al culto della croce. Ma la presenza di quest'ultima, non esclude un possibile tentativo di concorrenza con la coppia ben più famosa di Chiara e Francesco.

Di autore anonimo e realizzata nella seconda metà del Quattrocento è invece la statua collocata nella nicchia ricavata sopra la porta del battistero. La sua provenienza è sconosciuta, ma non è da escludere che abbia decorato lo scomparso altare della confraternita devota a Nicola, collocato nel chiostro. La figura è infatti

iconograficamente affine a quella esposta nell'altare della chiesa, sia pure con due varianti. Nicola contempla la testina del Bambino, simbolo del sacrificio eucaristico, reggendola con la mano destra e mostra il giglio e il libro aperto nel quale, in latino, sono riportate le parole di Giovanni "come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (15, 10). Il testo, commentato da sant'Agostino e qui inciso con lievi differenze rispetto a quello della *Biblia sacra vulgata*, rinvia alla parabola della vite e del vignaiolo nella quale, con riferimento al comandamento dell'amore, Gesù espone la propria missione di salvezza in favore degli uomini.<sup>33</sup> Nicola è dunque raffigurato come esempio agostiniano di *vita mixta* nel quale si realizza l'unità di azione – l'incitamento giovanneo alla *charitas* - e di contemplazione – la presenza reale di Cristo-Bambino nell'eucarestia. Più contenuto è invece il ruolo giocato da Nicola nella lunetta in rilievo del *Monumento funebre di Jacopo Suriano*, terminato da Giovanni Buora nel 1493.<sup>34</sup> Mentre il Bambino benedice il committente presentato dal Battista, il santo di Tolentino – qui per la prima volta in Paradiso – compare a fianco della Madonna. Anche se privo degli attributi più noti, egli occupa un posto d'onore. L'abito degli eremitani e il libro chiuso sono sufficienti per riconoscerlo e per far capire la riconoscenza, da parte di un privato, verso il convento e il suo ordine.

---

## NOTE

- <sup>1</sup> C. GUARNIERI, in *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico*, Milano 2005, I, pp. 234-235, scheda n. 9 e pp. 244-245, scheda n. 25.
- <sup>2</sup> D. GENTILI, *Nicola, da Tolentino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1996, IX, coll. 953-968; *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico*, III, in corso di stampa, schede di A. MANNO.
- <sup>3</sup> PETRUS DE MONTE RUBIANO, *Historia beati Nicolai de Tolentino*, a cura di Francesco Santi, Tolentino 2007, cap. III, pp. 102-103; cap. IX, pp. 126-129.
- <sup>4</sup> La stella, apparsa a Castel Sant'Angelo, ora Sant'Angelo in Pontano, luogo natale del santo, si fermò sopra l'oratorio di Sant'Agostino, a Tolentino.
- <sup>5</sup> Nel capitello angolare del Palazzo Ducale, Febo-Apollo (1340-1355) sorregge un analogo disco solare. Si veda A. MANNO, *Il poema del tempo. I capitelli del Palazzo Ducale di Venezia: storia e iconografia*, Venezia 1999, pp. 118-120. Fra le più antiche immagini del santo che regge in mano l'astro-sole va segnalata una tempera su tavola di Nicolò di Pietro, attivo a Venezia, conservata nei Musei Civici di Pesaro e pubblicata da B. MASTROCOLA, in *Immagine e Mistero. Il sole, il libro, il giglio. Iconografia di san Nicola da Tolentino nell'arte italiana dal XIV al XX secolo*, a cura di M. GIANNATIEMPO LÓPEZ, Catalogo della mostra, Città del Vaticano, 8 giugno – 9 ottobre 2005, Milano 2005, pp. 32-33, scheda n. 4.
- <sup>6</sup> *Bolla di Bonifacio IX per il Perdono di san Nicola*, trad. di don E. PIETRELLA, in *Tornando alle fonti. La figura di san Nicola negli atti del processo*, Tolentino 2002, p. 90.
- <sup>7</sup> F. APOLLONIO, *La chiesa e il convento di S. Stefano in Venezia. Memoria*, Venezia 1911, p. 56. C. BRAGAGLIA, in *San Nicola da Tolentino nell'arte, op. cit.*, I, p. 260, scheda n. 52.
- <sup>8</sup> Da destra, in senso antiorario: beato Nicola da Tolentino, beato Cristoforo da Pedemonte, beato Francesco da Venezia, beata Monica, san Simpliciano, beato Guglielmo; a seguire, lungo la navata sinistra: beato Giovanni Buono da Mantova, beato Tommaso da Rimini, sant'Agostino, san Paolo primo eremita, beato Agostino Novello, beato Simone da Todi.
- <sup>9</sup> Un ciclo analogo, ma con sei santi, si trova nella coeva chiesa domenicana di San Pietro martire, a Murano.
- <sup>10</sup> B(eatus) Nichol[aus] d(e) Tole[n]tino.
- <sup>11</sup> APOLLONIO, *op. cit.*, p. 11, lapide con stemma e aquila, trasferita nel chiostro della basilica della Salute e ora irreperibile; *Guida del visitatore artista attraverso il Seminario Patriarcale di Venezia*, Venezia 1912, pp. 10 e 16. Per le altre lapidi, si rinvia a E. A. CICOGLIA, *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta*, a cura di P. PAZZI, Venezia 2001, pp. 1566-1607.
- <sup>12</sup> G. BARUCCA, in *Immagine e Mistero. Il sole, il libro, il giglio. Iconografia di san Nicola da Tolentino nell'arte italiana dal XIV al XX secolo*, a cura di M. GIANNATIEMPO LÓPEZ, Catalogo della mostra, Città del Vaticano, 8 giugno – 9 ottobre 2005, Milano 2005, pp. 42-43, scheda n. 9.
- <sup>13</sup> *Bolla di Eugenio IV per la canonizzazione di san Nicola*, trad. di don E. PIETRELLA, in *Tornando alle fonti, op. cit.*, pp. 91-93.
- <sup>14</sup> D. GENTILI, *Nicola, da Tolentino, op. cit.*, col. 963.
- <sup>15</sup> A. NICOLAI, *Memorie manoscritte sopra la chiesa e monistero di Santo Stefano in Venezia*, Biblioteca Museo Correr (=BMCVe), Venezia, Cicogna 1877, 1752-1762 circa, cc. n. n., ma è c. 76 v.
- <sup>16</sup> La posa in opera della statuetta è errata, in quanto ruotata di 45° rispetto all'angelo che sormonta la pisside sottostante.



---

<sup>17</sup> Attorno al piede del reliquiario, in alcune laminette di argento, era riportato il testo dell'antifona del *Magnificat* che in chiesa si cantava in onore del santo durante i secondi vesperi (Nicolaus versus Christi pauper ...). Di questo testo rimanevano tuttavia solo le ultime parole (... virtutibus decoravit); NICOLAI, *op. cit.*, *ibidem*.

<sup>18</sup> Secondo Nicolai, essendo Nicola morto nel 1308 (ma è 1305), l'iscrizione anticiperebbe il miracolo del sangue vivo, avvenuto a venticinque anni di distanza, al 1333 (ma sarebbe 1330).

<sup>19</sup> NICOLAI, *op. cit.*, *ibidem*.

<sup>20</sup> M. A. CHIARI MORETTO WIEL, *La chiesa di Santo Stefano: il patrimonio artistico*, in ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, Atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della chiesa di Santo Stefano, Venezia 10 novembre 1995, Venezia 1997, pp. 246-250 e 262.

<sup>21</sup> BMCVe, *Raccolta Gaspari*, disegni I, 27; un'altra preziosa fonte sullo scomparso altare è FRA FULGENZIO ARMINIO D'AVELLINO, *Lettera nella quale si raccontano i prodigii fatti dalla statua di marmo di S. Nicola da Tolentino in Venetia nella chiesa di San Stefano de PP. agostiniani l'anno MDCLII*, Venezia 1652, indirizzata al milanese Alessandro Visconti.

<sup>22</sup> A. M. SCHULZ, in *Immagine e Mistero. Il sole, il libro, il giglio. Iconografia di san Nicola da Tolentino nell'arte italiana dal XIV al XX secolo*, a cura di M. GIANNATIEMPO LÓPEZ, Catalogo della mostra, Città del Vaticano, 8 giugno – 9 ottobre 2005, Milano 2005, pp. 58-59; R. LAUBER, in *San Nicola da Tolentino nell'arte...*, *op. cit.*, p. 290, scheda n. 110.

<sup>23</sup> Nel 1652, la statua fu protagonista di fatti e miracoli prodigiosi, come narrato in FRA FULGENZIO ARMINIO D'AVELLINO, *op. cit.* Il 14 febbraio 1653, in seguito al miracolo, fu istituito il Suffragio di San Nicola da Tolentino e il 12 luglio 1672 la scuola omonima: G. VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Venezia 2004, pp. 322 e 325.

<sup>24</sup> PIETRO DA MONTERUBBIANO, *op. cit.*, par. 6.

<sup>25</sup> IACOPO DA VARAGINE, ... *le historie et legende di sancti ...*, tradotta in volgare da Nicolò Manerbi, (Venezia), per maestro Nicolo ienson francese, 1475, c. 314: "Tanta era la purità sua che stando egli a udire la messa nella elevatione della hostia sacrata con li ochii corporali suoi vide Christo in humana carne." E, sull'astro: "Una nocte per insonio vide el glorioso Nicolao una stella grande et a noi propinqua et di splendidissima luce, et el moto suo recto et incominciava el moto dal castello Sancto Angelo et terminava a Tolentino, et riposavasi in la chiesa di sancto Augustino acanto a uno altare vicino al chiostro, dove molte fiata stava egli in oratione. Et grande moltitudine de gente venivano a vedere questa stella. Desiderando sancto Nicolao la significatione di tale sonnio et visione, lo revello a uno suo amicissimo et familiare frate. Et egli con spirito prophetico dixeli questo significare la sanctita sua et essere sepolito in quella capella, la quale cosa in breve tempo conseguì. Essendo dunque apparecchiato el loco et portandolo alla chiesa continuamente lo precedeva una splendidissima stella infino al luoco della sepoltura. Et sepolito el corpo disparve quella stella."

<sup>26</sup> In una successiva edizione, il Manerbi – divenuto abate del monastero di San Matteo a Murano – alla vita di san Nicola antepose una silografia raffigurante la sua morte: IACOPO DA VARAGINE, ... *le historie et legende di sancti ...*, tradotta in volgare da Nicolò Manerbi, Venezia, per Matheo di Codecha da Parma, 1494, cc. 247 v. – 248 v.

<sup>27</sup> PIETRO DA MONTERUBBIANO, *op. cit.*, parr. 10-12. Il 16 dicembre 1577, papa Gregorio XIII concesse a questo altare un privilegio per le anime purganti, al pari di quello di San Gregorio, a Roma. Altre indulgenze furono concesse da Innocenzo X il 18 marzo 1654; G. B. SORAVIA, *Materiali ... per la descrizione della chiesa di S. Stefano ...*, 1825, BMCVe, Cicogna 3689, cc. 19 r.-v.

<sup>28</sup> In NICOLAI, *op. cit.*, cc. 4 r.-v. si racconta che "mentre ognuno deplorava la imminente rovina, presentasi una povera donna alla folla dello smarrito popolo, e ad alta voce grida: chiamate un religioso di S. Stefano, che a gettar venga sul fuoco li panettini benedetti di S. Niccola, che presto lo vedrete spento (...) vedesi perpetua la memoria di tal ricevuta grazia in una pittura, esistente nella nuova sala dello Scrutinio [ora scomparsa], ed in un bellissimo quadro, appeso nella cappella di esso santo in Tolentino, colà mandato dalla Serenissima Repubblica in testimonio di ossequiosa gratitudine verso di sì amoroso liberatore; siccome pure fu dipinto questo miracolo in una mezza luna del primo chiostro di S. Stefano, dove tuttavia sussiste [ora scomparso]."

---

<sup>29</sup> M. MANZONI, C. BORTOLOZZO, *La città incustodita. Studi sulla diffusione del culto di San Nicola da Tolentino a Venezia*, Tolentino 1987, pp. 16-28. L'episodio è raffigurato in *San Nicola da Tolentino spegne l'incendio del Palazzo Ducale di Venezia*, olio su tela, convento di Tolentino, firmata e datata da Matteo Stomer, come attesta l'inedita iscrizione leggibile in basso, a destra: "MATEO STOM(E)R MDCLXXIX" (=1679).

<sup>30</sup> VIO, *op. cit.*, pp. 734-736.

<sup>31</sup> APOLLONIO, *op. cit.*, p. 20, n. 2. Un Suffragio di san Nicola da Tolentino fu istituito a Santo Stefano il 14 febbraio 1653 e, il 12 luglio 1672, fu fondata la scuola omonima.

<sup>32</sup> LAUBER, *op. cit.*, p. 326, scheda n. 184.

<sup>33</sup> LAUBER, *op. cit.*, p. 289, scheda n. 108, con trascrizione dell'iscrizione. Il passo è commentato anche da Sant'Agostino in *Opera omnia, De scriptura sacra speculum*, cap. 328 (*De evangelium secundum loannem*), PL 34, e anche *In evangelium loannis tractatus centum viginti quatuor*, Tractatus 82, cap. 4, PL 35; facilmente consultabili in [www.augustinus.it](http://www.augustinus.it).

<sup>34</sup> LAUBER, *op. cit.*, pp. 326-327, scheda n. 185.

---

#### ILLUSTRAZIONI (NOME FILE in cd-rom e DIDASCALIA)

Foto dell'autore

PC154231

1. *San Nicola da Tolentino*, 13 ottobre 1443 (iscrizione dipinta), rilievo policromo, chiave di volta dell'abside

PC154216

2. Bottega orafa veneziana, *Reliquiario del sangue di San Nicola da Tolentino*, subito dopo il 1446, Sagrestia minore, Tesoro

PC154217

3. Bottega orafa veneziana, *Reliquiario del sangue di San Nicola da Tolentino*, subito dopo il 1446, Sagrestia minore, Tesoro, particolare

PC154241

4. Pietro Lombardo e aiuti, *San Nicola da Tolentino*, 1476-1480 c., Altare di San Nicola da Tolentino, statua entro nicchia

PC154237

5. Giovanni Buora (attr.), *San Nicola da Tolentino*, 1480 c., Presbiterio, parete sinistra (provenienza: ex coro)

PC154239

6. Anonimo, *San Nicola da Tolentino*, seconda metà del XV sec., navata sinistra, statua entro nicchia, sopra la porta del Battistero